

T4 Spinoza

Virtù e conoscenza

Il testo proposto è tratto dalle pagine conclusive della seconda parte dell'Etica, dedicata alla mente, in cui si precisa la visione spinoziana della realtà e dell'uomo e il rapporto tra pensiero ed estensione e quindi tra mente e corpo. In queste righe Spinoza conduce un serrato confronto con Cartesio a proposito del rapporto tra volontà e intelletto, introducendo contestualmente alcune tesi fondamentali della propria filosofia morale.

La disamina critica del rapporto instaurato da Cartesio tra intelletto e volontà consente a Spinoza di illustrare il proprio concetto di libertà e di presentare la propria etica, che vede nel realizzarsi della conoscenza di Dio, dunque dell'intera realtà nei suoi nessi causali, la vera felicità, che sottrae alla tirannia delle passioni e rende autenticamente liberi.

Proposizione XLVIII. Nella mente non vi è alcuna volontà assoluta o libera; ma la mente è determinata a volere questo o quello da una causa, che è anch'essa determinata da un'altra, e questa a sua volta da un'altra, e così all'infinito. [...] Proposizione XLIX. Nella mente non vi è alcuna volizione, ossia alcuna affermazione o negazione, tranne quella che l'idea, in quanto idea, implica. [...]

Corollario. Volontà e intelletto sono una sola e medesima cosa. [...] Scolio. Con ciò abbiamo eliminata quella che è comunemente ritenuta la causa dell'errore. Abbiamo poi mostrato che la falsità consiste nella sola privazione, che le idee futile e confuse implicano. [...]

Rimane tuttavia da indicare quanto la conoscenza di questa dottrina sia utile per la vita e lo capiremo facilmente da ciò che segue. Vale a dire:

1) Essa ci insegna che noi agiamo per solo volere di Dio, e quanto più siamo partecipi della natura divina, tanto più compiamo azioni perfette e tanto meglio comprendiamo Dio. Questa dottrina, dunque, oltre a rasserenarci completamente l'animo, ha anche il vantaggio di insegnarci in che cosa consiste la nostra somma felicità o beatitudine, cioè nella sola conoscenza di Dio, dalla quale siamo indotti a compiere solo quelle azioni che sono suggerite dall'amore e dalla pietà. [...]

2) Ci insegna come dobbiamo comportarci riguardo ai casi della fortuna, che non sono in nostro potere, cioè riguardo a quelle cose che non derivano dalla nostra natura; e cioè ci insegna a aspettare e sopportare con equanimità le due facce della fortuna, poiché in fondo tutte le cose derivano dall'eterno decreto di Dio con la stessa necessità con cui dall'essenza del triangolo deriva che la somma dei tre angoli è uguale a due retti.

3) Giova, inoltre, alla vita sociale, in quanto insegna a non odiare nessuno, a non disprezzare, schernire, adirarsi, invidiare. Insegna inoltre ad essere ognuno contento del proprio e ad aiutare il prossimo, non per femminile misericordia, parzialità o superstizione, ma seguendo solo la guida della ragione, cioè secondo quello che il tempo e la ragione richiedono. [...]

4) Questa dottrina, infine, giova anche, e non poco, alla comune società: in quanto insegna in qual modo si debbano governare e guidare i cittadini, affinché non siano dei servi, ma compiano liberamente le azioni migliori.

(B. Spinoza, *Etica*, parte II, in B. Spinoza, *Etica e Trattato teologico-politico*, a cura di R. Cantoni e F. Fergnani, UTET, Torino 1972)

[1] Nella mente non vi è alcuna volontà assoluta o libera

Immediatamente il testo propone i due termini attorno cui ruota la conclusione della II parte dell'*Etica*: **intelletto** e **volontà**. Spinoza intende rispondere alla tesi cartesiana che le considerava due distinte facoltà, l'una preposta alla conoscenza, l'altra all'azione.

Cartesio proponeva la connessione tra esse in questi termini: la coesistenza della verità divina con l'errore umano è ammissibile solo intendendo la verità o falsità del giudizio come risultato della conoscenza dell'intelletto, cui la volontà può dare o rifiutare liberamente il proprio assenso.

Naturalmente, tale visione della volontà coincide con l'ammissione del libero arbitrio umano, dono divino di cui l'uomo può fare buono o cattivo uso mediante la decisione di concedere o no il proprio assenso. Così, di fronte alle possibili mancanze dell'intelletto, incapace di *vedere* sempre chiaramente e distintamente, spesso la volontà, difficile da irreggimentare, precipitando il proprio assenso, traduce quella miopia in una vera e propria assunzione errata.

Spinoza parte invece dalla propria visione metafisica deterministica e dall'assunzione della libertà solo nella forma di **obbedienza esclusiva alla propria natura**. In quanto modo finito, la mente non è *causa sui* e dunque non gode di tale libertà, poiché il suo volere è determinato da una catena causale di cui la mente non è l'autrice, cioè è determinata ad agire dalla rete necessaria degli altri modi. Pertanto essa non gode di una libertà assoluta di consenso o dissenso rispetto a ciò che è determinata, per decreto eterno della sostanza di cui è parte, a volere.

[2] Volontà e intelletto sono una sola e medesima cosa

Il punto nodale della replica a Cartesio è allora contenuto nell'equazione tra **intelletto** e **volontà**, a sua volta sorretta dalla riduzione di entrambi alle idee e alla loro forza affermativa: non si dà alcuna affermazione al di fuori delle idee, cioè fuori dai modi dell'attributo pensiero di cui la mente è costituita. Dunque la volontà non afferma né nega ciò che l'intelletto le porge, ma, date determinate idee, è **impossibile non volere**.

La *volontà* propriamente non è che un'astrazione metafisica: ogni idea implica necessariamente affermazione o negazione, quindi il pensiero si mostra già sempre in forma di **giudizio**. I processi di deliberazione sono quindi ricondotti a sequenze ideali rigorosamente inquadrare nella necessità dell'esplicarsi del Dio-sostanza in quanto pensiero, in un modo che sembra riecheggiare la riflessione hobbesiana.

[3] La falsità consiste nella sola privazione, che le idee mutile e confuse implicano

Falsità ed errore dipendono dunque da una conoscenza sfuocata e confusa, cioè dal possesso di idee inadeguate, isolate e non inquadrare nell'ordine necessario della processione della sostanza.

Occorre segnalare che, una volta fatti coincidere intelletto e volontà, aspetti gnoseologici e morali finiscono inevitabilmente per coincidere: la deliberazione moralmente cattiva dipende da una conoscenza insufficiente dell'ordine causale. In effetti, allorché definirà passione e azione, Spinoza insisterà proprio sul fatto che gli affetti, di per sé neutri, si determinano in senso *passivo* o *attivo* a seconda della consapevolezza o meno delle **cause determinanti da parte della**

mente conoscente. Virtù e conoscenza sono direttamente proporzionali e la santità si configura come **suprema forma di sapienza.**

[4] In che cosa consiste la nostra somma felicità o beatitudine

La relazione inscindibile tra gnoseologia ed etica è ulteriormente ribadita nelle conclusioni dello scolio, che troveranno compimento nelle sezioni propriamente *etiche* dell'opera.

Indicando quali vantaggi derivano all'uomo dalla consapevolezza dell'identità tra *virtù* e *intelletto* Spinoza definisce con pochi tratti il modello di perfezione morale, cui corrisponde la **felicità suprema**, e lo caratterizza in termini conoscitivi. Quanto più si conosce Dio, cioè quanto più ci si avvicina al terzo grado di conoscenza, che riconosce la derivazione di tutto da Dio, tanto più si agisce in modo perfetto. Ciò dipende dal fatto che si diviene consapevoli di quella catena di cause che determinano la mente a volere e di cui la mente non è padrona, ma che può tuttavia agire in modo automatico (passivo) o consapevole (attivo).

Il massimo di attività coincide con la massima realizzazione della propria essenza, cui la volontà tende: conoscere Dio non significa togliere le cause delle determinazioni, bensì riconoscerle come parti di un ordine razionale e necessario di cui si partecipa.

[5] Aspettare e sopportare con equanimità le due facce della fortuna

Da questa consapevolezza della necessità del volere e dell'agire entro l'ordine cosmico derivano gli altri «vantaggi» specificati da Spinoza: *l'accettazione della sorte* configura l'atteggiamento del saggio, che con animo equilibrato si espone a ciò che accade percependone l'intimo disegno razionale e non abbandonandosi alla disperazione né all'antropomorfismo di un'ingenua fede nel finalismo. Il ritratto mostra in contropunto l'immagine del **saggio stoico**.

Significativo degli intenti spinoziani è inoltre il parallelo tra la necessità che guida la sequenza degli eventi e la necessità matematica: il saggio conosce la rete delle cause in modo tanto perfetto che la concatenazione degli eventi è per la sua mente altrettanto determinata quanto la derivazione di una proprietà del triangolo dalla sua definizione. Il metodo geometrico dell'*Etica* non è dunque solo un modo tra i tanti possibili di dare forma a contenuti metafisici ed etici, ma il modo che corrisponde all'**effettiva struttura delle cose**, che è necessaria come la successione dimostrativa della matematica.

[6] Ma seguendo solo la guida della ragione

Spinoza sottolinea ancora una volta il carattere **necessario** del susseguirsi degli eventi, che non hanno misteri per chi è dotato di una perfetta conoscenza e dunque non lascia spazio alla superstizione, generata dall'incertezza, ma induce a una condotta saggia ed equilibrata su basi razionali. Ciò comporta per il saggio l'assunzione, in materia di indagine etica, dell'atteggiamento dello scienziato di cui Spinoza si fa promotore con il suo invito a non deridere, né disprezzare le passioni, ma a comprenderle come parti della natura.

Il nesso tra *superstizione*, *ignoranza* e *vivere sociale* viene diffusamente trattato da Spinoza nel *Trattato teologico-politico*, la cui prima parte è dedicata proprio alla critica dell'utilizzo della superstizione religiosa a scopo di controllo politico: ecco il senso, allora, anche degli ultimi richiami ai governanti, affinché educino un cittadino che agisce non da servo (della superstizione o della legge), ma da **uomo libero**, perché, cioè promuovano la conoscenza dell'ordine necessario

della realtà.